



RASSEGNA STAMPA 22 ottobre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

RETE MULTICANALE**Non solo uffici e Postamat, Poste Italiane potenzia i servizi digitali per i cittadini della provincia di Foggia**

Matteo Del Fante

Poste Italiane mette a disposizione dei cittadini della provincia di Foggia una rete fisica e digitale. Le due reti operano in modo perfettamente integrato per offrire una serie di servizi e prodotti diversi secondo le necessità e fruibili da tutti i citta-

Una rete fisica con 87 ATM Postamat e 85 Uffici Postali integrata da rete digitale a servizio della comunità

dini. Come rete fisica, Poste Italiane è presente nel tessuto sociale ed economico della provincia di Foggia con 85 Uffici Postali, 8 Centri di Distribuzione, 87 ATM Postamat e 155 Punto Poste, ovvero reti terze quali i tabaccai o le stazioni di servizio Eni.

Questa presenza ramificata sul territorio, fa sì che oggi il 94% degli italiani si trovi a non più di 5 minuti di distanza da un punto di erogazione dei servizi di Poste Italiane.

Sul canale digitale, inoltre, è oggi possibile accedere ai prodotti e ai servizi di Poste Italiane in condizioni di assoluta sicurezza. Tramite il sito internet www.poste.it, ad esempio, i clienti registrati possono facilmente gestire il Conto BancoPosta o il Libretto di Risparmio, sottoscrivere un Buono Fruttifero On Line, richiedere un prestito o i dati per l'ISEE. È possibile inoltre richiedere la spedizione di un pacco, attivare il servizio seguimi o acquistare prodotti filatelici. Le APP di Poste Italiane, disponibili su App Store e Google Play, sono completamente gratuite e sono utilizzabili in mobilità anche da chi non è titolare di un

rapporto con l'Azienda, come un vero e proprio Ufficio Postale a casa dei cittadini. Tra i servizi offerti da Poste Italiane c'è il rilascio delle identità digitali, servizio che contribuisce in maniera fattiva alla svolta digitale del Paese. In provincia di Foggia sono state oltre 190mila le identità rilasciate.

In questa trasformazione digitale, Poste Italiane ha inoltre deciso di accompagnare i cittadini della provincia di Foggia, sia attraverso dei veri e propri corsi di Educazione Digitale e Finanziaria realizzati online (di cui si sono svolte cinque edizioni), sia attraverso dei videotutorial resi disponibili dal TG Poste in un'apposita playlist sul canale Youtube dell'Azienda, dove si spiega in modo facile e intuitivo come operare sulle APP di Poste Italiane, come fa notare l'AD **Matteo Del Fante**.

Smart working finito per 1,5 milioni

Lavoro in epoca Covid

Con il picco della pandemia oltre 6 milioni di persone hanno lavorato da casa

Nei grandi gruppi e nei servizi formule differenziate per il lavoro in presenza

Nelle piccole aziende il passaggio da smart working a lavoro in presenza

è quasi totale. Per le grandi imprese industriali e dei servizi, invece, le formule per il rientro prevedono ancora una parte di lavoro da casa. Nel complesso, comunque, tra privato (800mila) e pubblico (700mila) sono circa 1,5 milioni i dipendenti che sono tornati o che a breve torneranno in ufficio. Secondo un'analisi del Politecnico di Milano, con il picco della pandemia erano oltre 6 milioni i lavoratori in smart. Numero progressivamente sceso a 4 milioni. A influire sulle decisioni aziendali e sulle soglie di capienza degli uffici sono in particolare le normative sul distanziamento e la sicurezza.

Casadei e Trovati — alle pagine 2 e 3

Smart working, ondata in calo: 800mila rientrati in azienda

Ritorno graduale. Politecnico di Milano: dopo il picco di 6 milioni di persone oggi l'Italia conta 4 milioni di smart worker nel settore privato. Nelle grandi imprese il rientro parzialmente in sede è in corso

Se in una Pmi su 3 si è tornati tutti in presenza, nelle grandi aziende, in media, si rientra tra 2 e 3 giorni a settimana
Cristina Casadei

«Sono quasi 700mila i lavoratori del pubblico impiego e tra i 700 e gli 800mila quelli del privato che da marzo ad oggi sono rientrati in totale presenza. In questo secondo caso c'è una concentrazione forte nella piccola e nella media impresa. Oggi abbiamo circa 4 milioni di smart worker nel privato che, soprattutto nelle grandi aziende, gradualmente, stanno rientrando parzialmente in sede». Sono le prime stime del nuovo rapporto sullo smart working (sarà presentato il 3 novembre) che il professor Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, ci anticipa. Quello che sta accadendo nella grande impresa, sia nei servizi che nel manifatturiero, testimonia la volontà di consolidare la modalità di lavoro ibrida, con un sempre maggiore equilibrio, a mano a mano che la pandemia allenta la morsa. Pur essendoci ancora lo smart working emergenziale fino alla fine dell'anno, chi ha accordi e prassi consolidate, le sta ritirando fuori dal casetto, in modo da allenare le persone a tornare a lavorare anche in sede.

Credito e servizi

Le novità portate dalla diffusione dello smart working sono diverse. Nel credito, per esempio, oggi è possibile anche per chi lavora in filiale. Intesa Sanpaolo, che supera i 90mila addetti in Italia, ha dato la possibilità a chi lavora allo sportello di fare smart working, compatibilmente con l'esigenza di garantire il servizio alla clientela. Per chi lavora nelle sedi, invece, negli ultimi mesi è stato previsto un rientro minimo al 20% che sarà aumentato al 40% a partire da novembre. In UniCredit, dal primo novembre 2021, a tutti i lavoratori delle strutture centrali sarà richiesto di tornare in ufficio per almeno due giorni a settimana. Le filiali invece sono già da tempo pienamente operative. Andando a vedere cosa accade nel maggiore datore di lavoro del paese, Poste Italiane, si scopre che dal 4 ottobre tutti i lavoratori, precedentemente in smart working, sono rientrati, con esclusione del personale fragile. La massima capienza giornaliera delle sedi è al 50%. Per i dipendenti impiegati in attività di front office o recapito, non impiegabili in smart working, il lavoro prosegue in prima linea, come durante tutto il lock down.

Le punte estreme

Come spiega Corso, si sta riequilibrando

do presenza e remoto «con formule diverse, da un giorno alla settimana a una settimana al mese, a un paio di giorni a settimana». Con punte estreme che non riguardano solo le piccole e medie imprese che hanno preferito far tornare tutti in presenza, ma anche alcune grandi realtà. Come il gruppo Unipol che ha chiesto agli oltre 10mila lavoratori di tornare in presenza al 100% dal 4 novembre, con particolari tutele per diverse categorie di dipendenti. La compagnia è un unicum nel settore, dal momento che non ha mai siglato un accordo di smart working con i sindacati e non ha praticato questa modalità di lavoro prima della pandemia. Dopo essere passata da 0 smart working al 100% a marzo del 2020 con incredibile agilità, data la sua storia, adesso ripassa da 100 a 0. Con i sindacati che, però, considerano la scelta «un grave errore», perché «prima del rientro andava fatto un accordo sullo smart working e andavano definite le condizioni per tutelare salute e sicurezza». Per il 4 no-

vembre hanno indetto uno sciopero, non unitario. Chi ha fatto un accordo sindacale a cui si guarda come a un modello non solo nel settore assicurativo, è invece Generali che rappresenta una delle punte più avanzate per la gestione della flessibilità e del lavoro per obiettivi. Nella compagnia del leone i primi rientri, in maniera volontaria, proseguiranno con molta gradualità, come peraltro aveva già annunciato nelle scorse settimane Gianluca Perin, chief hr and organization officer di Generali Italia. In attesa della fine della fase emergenziale e della possibilità di applicare il nuovo accordo.

Piccole e grandi imprese

Nel percorso di rientro «emergono tuttavia alcune difficoltà. Andando a sondare i lavoratori, una percentuale non piccola, dell'ordine di uno su quattro, vorrebbe in realtà continuare a lavorare interamente da remoto», dice Corso. Nei fatti, però, ci si sta progressivamente allontanando dagli oltre 6 milioni e mezzo di lavoratori da remoto, tra pubblico e privato, del picco della pandemia, poi scesi a 5,3 milioni la scorsa primavera. «La forte riduzione dei numeri ha riguardato innanzitutto la Pa (si veda altro articolo a pagina 3), per effetto del decreto riaperture e per il ritorno in presenza della scuola, ma anche il privato dove una piccola e media impresa su tre ha scelto o sta scegliendo il ritorno in presenza - spiega Corso -. Le grandi aziende, invece, stanno preparando un rientro in cui lo smart working sarà consolidato, ma riequilibrando il numero dei giorni. Se nella fase pandemica si è lavorato spesso 5 giorni su 5 da remoto, oggi, nel privato si sta rientrando con una media tra i 2 e i 3 giorni a settimana di lavoro da remoto». Tim, per esempio, da ottobre ha riaperto gradualmente le sedi, «consentendo il rientro dei colleghi su base volontaria, un giorno a settimana o una settimana al mese, a seconda del ruolo ricoperto - spiega l'azienda -. Se verrà confermata la fine dello stato d'emergenza, sulla base dell'accordo sindacale del 2020, è previsto il rientro in ufficio di tutti i colleghi attraverso il

consolidamento del lavoro agile, vale a dire 3 giorni alla settimana in ufficio e 2 a casa o 2 settimane al mese. Inoltre, è prevista anche la riorganizzazione degli ambienti di lavoro con l'adozione del modello desk-sharing». Snam, invece, ha scelto di far rientrare progressivamente in presenza i lavoratori in tutte le sedi almeno 2 giorni alla settimana. Nell'ambito del proprio protocollo sanitario, la società ha stabilito un limite di occupazione del 50%, gestito con un sistema di prenotazione online. L'obiettivo è arrivare a una nuova modalità di lavoro ibrida, così come definita nel recente accordo sindacale.

Verso nuovi equilibri

Anche riprendendo gli accordi fatti col sindacato, a poco a poco, si sta immaginando come riportare le persone in sede. Giustamente perché «lo smart working è fatto di bilanciamento tra presenza e remoto e ciò che era intelligente nel lockdown non lo è adesso che la situazione è cambiata e non lo sarà in futuro quando la situazione sarà ancora diversa - continua Corso -. Le aziende illuminate stanno però cercando di preparare il ritorno, creando le condizioni perché il contesto di lavoro sia efficace e giustifichi la presenza». Così Luxottica ha raccomandato il rientro in ufficio per circa il 50% del tempo mensile, ma, dicono dall'azienda, «saranno i vari team a organizzare le proprie giornate con l'obiettivo di individuare sia quelle attività che richiedono il lavoro in presenza, sia quelle che possono essere svolte da remoto, pianificandole in modo flessibile. Il fine è riprendere la dimensione sociale che è mancata durante la pandemia e che contraddistingue un'azienda basata su valori come la cultura imprenditoriale e lo spirito di appartenenza a una comunità».

Le variabili del rientro

Nel determinare i rientri sono diverse le variabili prese in considerazione. Barilla spiega che la percentuale in presenza varia dal 20 al 50% in funzione del trend e dei dati dell'epidemia nel contesto esterno che la società monito-

ra costantemente. Salute e sicurezza sono la priorità e negli uffici, dove c'è una soglia di capienza massima, si accede tramite prenotazione via app del posto. Pirelli, alla luce della migliorata situazione sanitaria e dell'introduzione del green pass sta favorendo il graduale ritorno in ufficio nell'headquarter con una presenza media che è intorno al 60%, nel rispetto delle regole e dei comportamenti utili a tutelare la salute dei lavoratori. In Electrolux, premesso che l'azienda considera lo smart working ancora una delle misure di sicurezza per contrastare la pandemia negli uffici, sono state elaborate 4 fasce di rischio e relative capienze. In questo momento tutti i siti italiani sono in fascia 3, con capienza delle sedi del 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODALITÀ

50%

La capienza

Nelle grandi imprese vi è una grande attenzione ai temi della salute e sicurezza e del distanziamento che fanno variare notevolmente le soglie di capienza. In Barilla, per esempio, vengono costantemente monitorati i dati dei contagi e le soglie variano dal 20 al 50%. In altre realtà, come Pirelli o Electrolux si è arrivati al 60%, mentre la maggior parte delle grandi imprese si ferma alla soglia massima del 50%

3

I giorni

Rispetto alla fase pandemica in cui si è lavorato 5 giorni su 5 da remoto, oggi si sta provando a sperimentare più equilibrio, con una media tra 2 e 3 giorni a settimana da remoto

4milioni

LAVORATORI IN SMART

Oggi abbiamo circa 4 milioni di smart worker nel privato che, soprattutto nelle grandi aziende, gradualmente, stanno rientrando in sede

Prime prove di rientro nelle grandi imprese



UNIPOL

Dal 4 novembre tornano tutti in ufficio

Unipol ha chiesto agli oltre 10mila lavoratori, con particolari tutele per diverse categorie, di tornare in presenza dal 4 novembre. La compagnia non ha un accordo sindacale di smart working e non ha praticato questa modalità di lavoro prima della pandemia, ma a marzo 2020 è passata da 0 a 100. Adesso torna al pre pandemia. I sindacati considerano la scelta «un grave errore», perché «prima andava fatto un accordo sullo smart working e definite le condizioni su salute e sicurezza». Per il 4 novembre hanno indetto uno sciopero non unitario



GENERALI

Cominciano i primi rientri, ma volontari

Chi ha un accordo sindacale sullo smart working d'avanguardia è il gruppo Generali che rappresenta una delle punte più avanzate, per la gestione della flessibilità e del lavoro per obiettivi. I primi rientri, in maniera volontaria, ci sono già stati e proseguiranno con molta gradualità, come peraltro già annunciato nelle scorse settimane da Gianluca Perin, chief hr and organization officer di Generali Italia. Tutto in una cornice dove c'è massima attenzione a salute e sicurezza. Il nuovo accordo sarà applicato dopo la fine dell'emergenza.



INTESA

Nelle sedi adesso si passa dal 20% al 40%

Nel credito, Intesa Sanpaolo, (oltre 90mila addetti in Italia), mantiene fermo l'accordo che risale al 2016 e prevede 8 giorni al mese da remoto. In questo momento le filiali sono normalmente aperte ed è stata data ai bancari la possibilità di fare smart working, compatibilmente con l'esigenza di garantire il servizio alla clientela con l'apertura delle filiali. Per chi lavora nelle sedi, invece, negli ultimi mesi è stato previsto un rientro minimo al 20% che sarà aumentato al 40% a partire da novembre.



BARILLA

Soglie variabili tra 20 e 50%, in base ai dati

Barilla spiega che la percentuale di lavoratori in presenza negli uffici varia dal 20 al 50% in funzione del trend e dei dati dell'epidemia nel contesto esterno che la società tiene costantemente monitorato.

«La priorità rimane la sicurezza delle nostre persone - spiega l'azienda - e al momento negli uffici c'è una soglia di capienza massima e l'accesso tramite prenotazione via app del posto, in modo da garantire il corretto distanziamento, seguendo le indicazioni della normativa cogente».



SNAM

In sede almeno due giorni a settimana

Snam ha scelto di far rientrare progressivamente in presenza i lavoratori in tutte le sedi almeno 2 giorni alla settimana. Nell'ambito del proprio protocollo sanitario, la società ha stabilito un limite di occupazione del 50%, gestito con un sistema di prenotazione online. Gli uffici sono quindi flessibili, vengono fornite dotazioni di mascherine e il rientro ha l'obiettivo di bilanciare presenza fisica e lavoro da remoto per arrivare a una nuova modalità di lavoro ibrida, così come definito nel recente accordo sindacale.



POSTE

Capienza massima del 50%

Il maggiore datore di lavoro del Paese, Poste Italiane, che conta oltre 125mila addetti, dal 4 ottobre ha invitato tutti i lavoratori, precedentemente in smart working, a rientrare, con esclusione del personale fragile. La massima capienza giornaliera delle sedi è al 50%. Per i dipendenti dei 13mila uffici postali sparsi sul territorio che sono impiegati in attività di front office o recapito e non sono impiegabili in smart working, il lavoro prosegue in prima linea, come durante tutto il lock down.



PIRELLI

L'headquarter ripopolato al 60%

Il gruppo Pirelli, alla luce della migliorata situazione sanitaria e dell'introduzione del green pass sta favorendo il graduale ritorno in ufficio nell'headquarter di Milano Bicocca, con una presenza media che è intorno al 60%. Il rientro sta avvenendo nel rispetto delle regole e dei comportamenti utili a tutelare la salute dei lavoratori. Dall'azienda, spiegano che in questo modo si prevede un bilanciamento del lavoro in ufficio e da remoto che in questi mesi ha consentito continuità e qualità del lavoro.



ELECTROLUX

Italia in fascia 3: capienza sedi al 60%

Anche in Electrolux è prevista una capienza massima dell'ufficio del 60%, mantenendo la regola della mascherina indossata correttamente negli spazi comuni, del distanziamento, dell'igiene delle mani. Come si è arrivati al 60%? Premesso che l'azienda considera lo smart working ancora una delle misure di sicurezza per contrastare la pandemia negli uffici, ha elaborato 4 fasce di rischio e relative capienze. In questo momento tutti i siti italiani sono in fascia 3, dove è prevista una capienza delle sedi del 60%.



TIM

Rientri volontari una settimana al mese

In Tim da ottobre sono state riaperte gradualmente le sedi, consentendo il rientro, su base volontaria, un giorno a settimana o una settimana al mese, a seconda del ruolo ricoperto. Se verrà confermata la fine dello stato d'emergenza, è previsto, secondo l'accordo sindacale del 2020, il rientro in ufficio di tutti i colleghi attraverso il consolidamento del lavoro agile, vale a dire 3 giorni alla settimana in ufficio e 2 a casa o 2 settimane al mese. Inoltre, è prevista anche la riorganizzazione degli ambienti di lavoro con l'adozione del modello desk-sharing.



Green pass e ritorno in presenza. Lavoro agile in flessione progressiva con il calo dei numeri dell'emergenza covid

ANSA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

POLITICHE INDUSTRIALI

**Le imprese:
decontribuzione
al Sud (30%)
da prorogare
nella manovra
anche
dopo il 2021**

Carmine Fotina — a pagina 5

«Il Sud riaccumula ritardi, prolungare la decontribuzione»

Lo studio

**Grassi e Mazzuca: svolta sulle politiche industriali
Carfagna: dialogo con la Ue**

Carmine Fotina

ROMA

La legge di bilancio con i suoi provvedimenti collegati, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la nuova tornata settennale di fondi strutturali. Le tesi portate dagli industriali nel convegno sulla coesione territoriale che si è svolto ieri a Napoli intersecano tutti questi argomenti, partendo dalla richiesta avanzata da Vito Grassi, vice presidente per le politiche di coesione territoriale e presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria, di portare avanti anche dopo il 2021 la decontribuzione del 30% sul lavoro, che invece non è citata nel Documento programmatico di bilancio appena varato dal consiglio dei ministri. Si può negoziare con la Commissione europea l'autorizzazione in ottica anticipatoria, sostiene Grassi, per poi estendere la misura in chiave nazionale.

Un impegno che andrebbe comunque coniugato con una definizione mirata del disegno di legge per il riordino degli incentivi al Sud previsto come "collegato" alla manovra. Confindustria cita la ripartizione dei 4,9 miliardi di euro l'anno di incentivi alle imprese censiti per il periodo

2014-2019, di cui il 56% è andato al Centro-Nord e il 36,1% al Mezzogiorno, e chiede di orientare in modo chiaro il Ddi in preparazione verso una politica industriale più equilibrata, soprattutto per la componente manifatturiera. Per la decontribuzione il ministro per il Sud, Mara Carfagna, rinvia tutto al negoziato con la Commissione europea dalla quale bisognerà ottenere - dice - il via libera alla decontribuzione oltre il 2021, «una partita complessa nell'ambito del prolungamento del Quadro temporaneo degli aiuti di Stato». Con la Commissione - prosegue Carfagna - si negozia anche per l'irrobustimento e l'estensione del credito di imposta per gli investimenti al Sud, al momento in vigore fino al 2022.

Nel Documento programmatico di bilancio il Sud compare solo indirettamente nel riferimento al nuovo stanziamento per il Fondo sviluppo e coesione, che sarà di 23 miliardi. L'attenzione sembra più alta per il Piano di ripresa e resilienza e qui i ministri intervenuti a Napoli, oltre a Carfagna il titolare delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, e quello dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, promettono massima vigilanza d'ora in avanti sulla quota di investimenti previsti per il Sud.

La relazione degli industriali che ha aperto la giornata di Napoli ricorda «una divergenza economica e sociale tra Mezzogiorno e resto dell'Italia che oggi si sta riproponendo in tutta la sua ampiezza»: prima a causa della crisi del 2008 poi, dopo

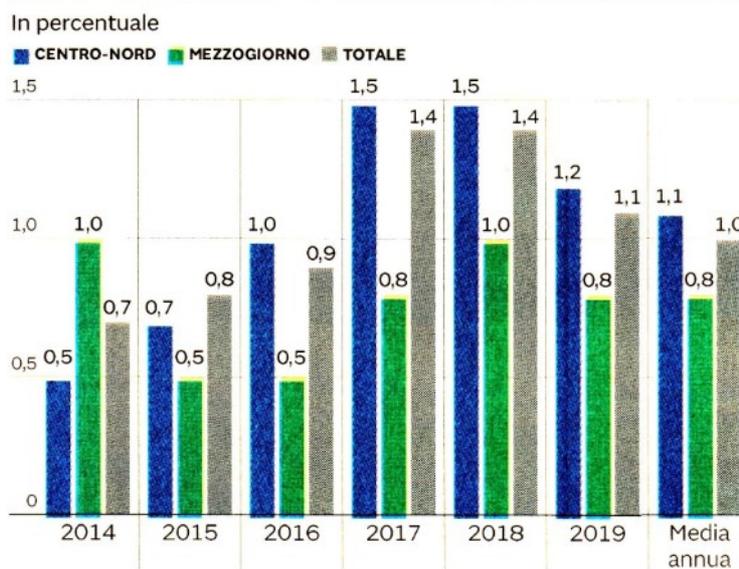
un successivo percorso di fragile ripresa, già prima del Covid e oggi in misura ancora più evidente. E ora va attuato con grande attenzione il Piano di ripresa, come sottolineato nel suo intervento dalla commissaria Ue alla Coesione Elisa Ferreira, proprio per evitare che i progetti amplino le differenze esistenti tra territori. Ieri Confindustria ha passato in rassegna alcuni indicatori storici del ritardo. Il Pil per abitante, che tra il 2000 e il 2019 al Sud si è allontanato più che al Nord rispetto alla media Ue, la quota pubblica sugli investimenti in ricerca e sviluppo, il tasso di attività femminile nel mondo del lavoro, la disoccupazione giovanile in lenta riduzione ma comunque esorbitante (43,3% al Sud contro il 29,4% nazionale). E ancora: 1,1 milioni di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) su 2,1 milioni in tutta Italia. Poi la giustizia, che fa segnare oltre 1.400 giorni per la risoluzione di una controversia commerciale nei principali tribunali meridionali a fronte dei 1.219 giorni della media italiana e dei 637 della media Ue. E le infrastrutture, con il recupero del ritardo sull'Alta velocità rinviato al Piano di ripresa.

Anche i porti possono essere un

elemento centrale di rilancio della spesa nelle infrastrutture al Sud, ma vanno messi con efficacia al centro di un progetto più ampio osserva Natale Mazzuca, vicepresidente per l'Economia del mare di Confindustria. Il peso del Sud, già rilevante nell'economia del mare, con oltre il 45% delle 208mila delle imprese della filiera e un terzo degli addetti, secondo Mazzuca si può ulteriormente valorizzare con politiche industriali specifiche, ad esempio per la decarbonizzazione e digitalizzazione della cantieristica e della navalmeccanica, e con il raccordo con le aree che si sviluppano attorno ai porti. Di qui l'importanza assegnata al rilancio delle Zone economiche speciali che però non riescono ancora a partire davvero: degli otto commissari straordinari attesi solo uno è stato nominato, in Abruzzo. «Sulle zone speciali è fondamentale - rimarca Mazzuca - una rapida e tempestiva attivazione delle figure commissariali e di strutture di supporto adeguate, con una definizione chiara e operativa del consistente apparato di semplificazioni procedurali ed amministrative e di strumenti speciali, anche attivando le zone franche intercluse (con esenzione Iva e dazi per le merci extra Ue, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza degli investimenti agevolati sul Pil



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Eurostat

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ALLA CAMERA

Crisi d'impresa:
ok definitivo al Dl
Composizione
negoziata
al debutto
dal 15 novembre

Giovanni Negri — a pag. 7

Crisi d'impresa, composizione negoziata dal 15 novembre

Diritto dell'economia. Approvate definitivamente ieri dalla Camera le nuove misure per evitare l'insolvenza. A maggio il debutto del Codice

2024

LE MISURE DI ALLERTA

Il decreto legge approvato ieri in via definitiva dalla Camera rinvia al 31 dicembre 2023, quindi al 2024, l'entrata in vigore delle misure di allerta

Centrale la figura del professionista, chiamato ad affiancare l'imprenditore e favorire le trattative
Giovanni Negri

Un occhio al calendario per la disciplina della crisi d'impresa. Con l'approvazione definitiva (slitta invece l'esame della legge delega sull'amministrazione straordinaria), ieri mattina, alla Camera della legge di conversione del decreto 118/21, infatti, trova una versione compiuta il quadro delle scadenze dei prossimi mesi. A venire rinviata, in precedenza era prevista per lo scorso 1° settembre, è innanzitutto l'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa, il cui debutto è adesso previsto per il 15 maggio 2022; slittamento più ampio, sino al 31 dicembre 2023, per uno de-

gli elementi più innovativi del Codice, le misure di allerta, ritenute però di problematica applicazione in una fase economica ancora di faticosa uscita dall'emergenza sanitaria.

All'approvazione dei conti del 2022, quindi ai primi mesi del 2023, è ancorato invece, dopo un emendamento approvato al Senato, l'obbligo di adozione dell'organo di controllo interno da parte delle Srl di dimensione almeno media. La scadenza più vicina è invece rappresentata dall'esordio, tra meno di un mese, il 15 novembre, della nuova procedura di composizione negoziata che va a sostituire, almeno nell'immediato la procedura di allerta, avendone tuttavia il medesimo obiettivo: l'anticipazione di misure di tutela degli asset aziendali prima del precipitare dell'insolvenza.

Nel merito l'istituto va attivato dall'imprenditore commerciale (o agricolo), escluse le società di persone, che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario tali da rendere almeno "probabile" lo stato di crisi o l'insolvenza. Viene quindi disciplinata una procedura stragiudiziale, da attivare presso la Camera di commercio, che prevede il coinvolgimento di un

esperto che affianca, senza sostituirlo nella gestione, l'imprenditore, a garanzia dei creditori e delle altre parti interessate.

La procedura prevede l'istituzione, avvenuta poche settimane fa con decreto del ministero della Giustizia, di una piattaforma telematica nazionale per l'accesso alla composizione negoziata; una disciplina dettagliata della figura dell'esperto, chiamato ad affiancare l'imprenditore (si tratta di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro dotati di precedenti esperienze nel campo della soluzione di crisi d'impresa). In particolare, alla nomina degli esperti, che dovranno garantire requisiti di indipendenza e terzietà, provvederà una specifica commissione.

La presentazione della domanda più essere sollecitata anche dall'or-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

gano di controllo societario, cui viene attribuito il compito di segnalare agli amministratori l'esistenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza. In caso di accettazione, l'esperto dovrà convocare l'imprenditore, per valutare le ipotesi di risanamento e individuare entro 180 giorni una soluzione adeguata. All'imprenditore che accede all'istituto potranno essere applicate misure protettive per limitare le possibilità di azione nei suoi confronti da parte dei creditori e impedire sentenze di fallimento o di stato di insolvenza fi-

no alla conclusione delle trattative o all'archiviazione dell'istanza di composizione negoziata.

Tra gli esiti della procedura, la conclusione di un contratto con uno o più creditori, una convenzione di moratoria, un accordo che produce gli stessi effetti di un piano di risanamento, un accordo di ristrutturazione dei debiti, un piano di risanamento ma anche una domanda di concordato semplificato con finalità liquidatorie, nel caso di esito negativo delle trattative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.800

I FALLIMENTI IN PIÙ

Secondo stime di Banca d'Italia, la forte contrazione del Pil registrata nel 2020 porterà a un aumento di circa 2.800 fallimenti entro il 2022. A questi po-

trebbero aggiungersi altri 3.700 fallimenti «mancanti» del 2020 che non si sono realizzati per gli effetti temporanei della moratoria e delle misure di sostegno

I punti chiave

1

IL CALENDARIO

Misure di allerta rinviate al 2024

Con la conversione del decreto legge assume una fisionomia compiuta l'agenda dei prossimi appuntamenti. In ordine cronologico: il prossimo 15 novembre è previsto l'esordio della nuova procedura di composizione concordata della crisi d'impresa, mentre il 15 maggio 2022 dovrà entrare in vigore il Codice della crisi, con l'eccezione della parte dedicata alle misure di allerta, rinviate sino al 31 dicembre 2023. All'approvazione dei bilanci del 2022, quindi al 2023 è invece ancorata la nuova scadenza per l'adozione dell'organo di controllo interno da parte delle srl con determinati requisiti dimensionali e di fatturato

2

LA PROCEDURA ANTICRISI

Contro l'insolvenza percorso su misura

Introdotta una nuova istituzione, la composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa, il cui obiettivo è superare la situazione di squilibrio dell'impresa prima che si arrivi all'insolvenza. Deve essere attivato dall'imprenditore commerciale (o agricolo) che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che rendono "probabile" lo stato di crisi o l'insolvenza. Viene quindi disciplinata una procedura stragiudiziale, da attivare presso la Camera di commercio, che prevede il coinvolgimento di un esperto che affianca, senza sostituirlo, l'imprenditore, a garanzia della platea dei creditori e delle altre parti interessate

3

IL PROFESSIONISTA

Un pool di esperti per le trattative

Disciplinata la figura dell'esperto, chiamato ad accompagnare l'imprenditore nel corso delle trattative (si tratta di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro dotati di precedenti esperienze nel campo della soluzione di crisi d'impresa). In particolare, alla nomina degli esperti, che dovranno garantire requisiti di indipendenza e terzietà, provvederà una commissione. Ammesse misure protettive per evitare aggressioni dei creditori durante le trattative. Con una serie di autorizzazioni speciali il tribunale può concedere all'imprenditore nel corso della procedura di potere contrarre finanziamenti prededucibili, oltre alla possibilità di una rinegoziazione dei contratti

4

LA CONCLUSIONE

Si a un concordato semplificato

Sono diverse le possibilità di definizione della procedura. Tra le altre, un contratto con uno o più creditori, una convenzione di moratoria, un accordo che produce gli stessi effetti di un piano di risanamento, un accordo di ristrutturazione dei debiti, un piano di risanamento ma anche una domanda di concordato semplificato, quando le trattative si sono concluse senza esito positivo. L'accesso al concordato con finalità di liquidazione del patrimonio attraverso la cessione dei beni è possibile solo se l'imprenditore non ha sabotato le trattative. Possibile la suddivisione dei debitori in classi per dare più flessibilità alla proposta dell'imprenditore